

**Patrizia Vicari**

## **Una storia da quattro soldi**

Neppure buona per vendere i giornali.

Adatta forse a uno show del pomeriggio, di quelli che sulle lacrime costruiscono emozioni di cartone.

Lei faceva le pulizie a ore, aveva mani di vetro, per i troppi detersivi risciacquati senza guanti, si chiamava Felicita e aveva 24 anni.

Il primo figlio l'aveva avuto a diciassette, da uno di passaggio, non si ricordava il nome.

Pare che fosse un camionista ungherese e il nome, se era quello, proprio non si poteva tenere a mente. Ma il bambino era biondo e bello e sano e dopo le prime angosce fu una gioia.

Felicita aveva le unghie laccate con disegni orientali e un tatuaggio proprio sopra il fondo schiena. I suoi capelli castani erano stati tinti tante di quelle volte, che ormai non si riconosceva più il colore vero, ma era giovane e vitale e bella a modo suo, con quella bocca grande che pareva un fiore esotico e quel seno prosperoso che scoppiava nei vestiti stretti.

Armando faceva il muratore, come nella più trita delle situazioni banali, era abbronzato e muscoloso e un poco ottuso.

Bello anche lui, ma di una bellezza che scivolava oltre il confine di una volgarità compiaciuta, insanabile.

Se la portò a casa senza troppe cerimonie, senza romanticismo, senza quasi neppure chiedere. Se la portò a casa col bambino senza

neppure fare domande. Non credeva di doverle niente, che se la pigliava così, nuda e con il figlio a carico.

Un altro figlio sembrò che arrivasse, ma andò male e dopo non ci fu più il tempo, Armando perse il lavoro, e andò peggio. Beveva assai, fumava pure.

Felicita faceva le pulizie e le sapeva fare. Legava un fazzoletto dietro la nuca per proteggere i capelli ed era una fidata, che gli potevi lasciare la casa e tutto aperto.

Se non ci fosse stata lei, a casa di Armando pure la luce avrebbero tagliato. L'acqua forse no, che l'acqua non si taglia neppure ai disgraziati.

E Armando non si poteva vantare più che se l'era presa così, con il figlio a carico, perché ora era lui a mangiare il suo pane e a chiedere i soldi per le sigarette, manco fosse un ragazzino.

Non era cattivo, Armando. Certo, si era fatto nervoso, prima con la storia dell'aborto e poi con il lavoro perso. Ma Felicita era paziente e uno o due schiaffi li prese senza dire niente.

Ma quella sera le cose non andarono così. Dopo il primo schiaffo ed il secondo, Armando la prese per il collo e le lasciò segni che, ad agosto, non è facile coprire. Felicita disse di no, no e no che sulla strada a lavorare per Pepi, l'amico di Armando non ci andava neppure morta. Neppure una volta sola, per la rata del motorino.

Aveva un figlio.

Lo voleva guardare in faccia.

Finì per terra e dal naso, mentre diceva ancora no, le usciva il sangue.

Quella prima volta Felicità prese Kevin, che ormai aveva sette anni e stava muto in un angolo con gli occhi spalancati, afferrò la borsa e col vestito che aveva indosso uscì di casa senza sapere dove andare.

Non piangeva.

Non aveva mai pianto.

Armando lo rivide un mese dopo. Lavorava al nero ed era venuto a cercarla perché, senza di lei, se la passava male. Le chiese un incontro per chiarire. "Lascia il bambino che ti porto a mangiare una pizza".

Lei ci andò. Che Armando, di notte, le mancava.

Ma quale pizza.

Il pericolo lo vide troppo tardi. Lo vide chiaro e non lo seppe evitare.

Pepi le presentò le altre, altre vite senza storia, sesso incerto e occhi vuoti: Le disse tu non sei cosa di stare per la strada. E sorrideva.

Armando disse, bene, è tutto finito, per stasera andiamo a casa.

Felicità credeva che il suo cuore fosse ormai di pietra e non battesse più.

Ci vollero sei mesi, tre medicazioni al pronto soccorso ed era sempre caduta dalle scale.

Poi scappò da Pepi, lasciò Armando e non ne volle più sapere.

Pepi non la cercò.

Se l'era presa solo per fare un favore all'amico suo, ma lei non era adatta.

Volle dei soldi e tanti, ma la lasciò stare.

Armando non si rassegnava e lui sì. Piangeva assai.

Telefonava mille volte e mille ancora. Messaggi d'amore e insulti pe-

santissimi. La seguiva. L'affrontava per strada, le mandava i fiori.

Lo denunciò e non cambiò niente.

Si nascose e la trovò.

La minacciò di dire a Kevin che era una puttana, e Felicita crollò.

Accettò un ultimo incontro.

Per chiarire.

Una giovane donna che ancora non lo sa, che se un incontro è l'ultimo non serve per chiarire.

Te l'ho detto.

E' una storia da quattro soldi.

Un trafiletto in cronaca.

E dei nomi soltanto le iniziali.